



## Meno populismo più competitività

[ DI ANGELO FRASCARELLI ]

**L**e difficoltà economiche delle imprese agricole affiorano con tutta evidenza in questa fine d'estate. La protesta dei pastori sardi non è un esempio isolato della crisi, la situazione è generalizzata. Al Nord va leggermente meglio, si intravede qualche segnale positivo nel mercato dei cereali e del latte, ma la redditività delle imprese è molto compressa.

Al Sud, la situazione è peggiore. La crisi morde in modo più incisivo: vino, agrumi, olio di oliva e zootecnia sono settori in fortissima difficoltà economica. Di fronte a tale situazione, scoppiano - ogni tanto - le proteste degli agricoltori, come quelle dei pastori sardi.

Le proteste sono giustificate, poiché la politica italiana è poco attenta al settore agricolo e ha sottovalutato la crisi agricola.

Come sempre succede, di fronte a proteste eclatanti la politica farà qualcosa, concederà il solito contentino e farà una serie di promesse. È la solita demagogia, è il solito populismo inutile e dannoso, sia sul fronte delle proteste che della politica.

Perché la politica fa populismo? Perché in Italia la politica è appiattita sulla necessità di avere consenso immediato, quindi si affrontano solo emergenze e problemi di breve periodo, non si affrontano mai i problemi strutturali.

E perché anche gli agricoltori - nella maggior parte dei casi - sbagliano nelle loro richieste. Perché i problemi dell'agricoltura sono la competitività e l'innovazione, e non si risolvono con gli interventi di emergenza e con l'assistenzialismo, come chiede il movimento dei pastori sardi.

Il vero problema è la competitività. Perché il pecorino sardo e il pecorino romano non si vendono? Perché ci sono eccedenze di formaggio pecorino e i magazzini sono pieni? Perché la forbice dei prezzi tra produttori e consumatori è così ampia?

Bisognerebbe partire da questi problemi.

Sono cambiati i gusti dei consumatori, sono cambiati gli stili di vita, sono cambiati i mercati, sono cambiate le relazioni commerciali, ma si continua a produrre e vendere il pecorino come 50 anni fa. Una ricerca della Regione Sardegna ha evidenziato che il pecorino è utilizzato solo dal 38% dei consumatori di formaggio da grattugia. Il pecorino è un prodotto che ha bisogno di rinnovarsi, di trovare un nuovo posizionamento sul mercato, di trovare nuove relazioni di filiera.

Gli agricoltori reclamano diritti illusori (il prezzo garantito) e accampano pretese (gli aiuti pubblici) che nascondono la loro difficoltà a innovare e le loro debolezze imprenditoriali. La protesta è giustificabile, l'agricoltore deve far sentire la sua voce. Ma sbaglia quando la protesta è solo rivendicazione. E anche la politica sbaglia quando è populista.

Cosa serve allora? Imprese più competitive, più organizzate, più orientate all'innovazione, alla comunicazione e al mercato. Filiere più organizzate e reti di imprese agroindustriali, capaci di anticipare le tendenze del mercato, con relazioni di filiera stabili e contrattualizzate. Ministeri, Regioni e Università capaci di sostenere la competitività delle imprese e del sistema-Paese, capaci di erogare con celerità i finanziamenti comunitari, capaci di fare buone leggi - tra cui la chiarezza sull'origine dei prodotti -, capaci di sburocratizzare e capaci di fare buona ricerca pubblica. Sono tutte politiche di lungo periodo; la politica delle emergenze spreca solo denari pubblici.

In sintesi, vanno bene le proteste, ma per chiedere le condizioni per la competitività e l'innovazione. Basta con l'assistenzialismo, che non risolve i problemi.

Cari agricoltori, solo la competitività delle imprese e del sistema-Paese salverà l'agricoltura. Seguite chi lavora in questa direzione. Diffidate del populismo e del contentino della politica.